

ARCIDIOCESI DI TORINO
UFFICI PASTORALI PER IL SOCIALE



AGORÀ

DEL SOCIALE . 2

diffusione del metodo, implementazione delle prassi

STRUMENTO di LAVORO

I. PREMESSA

L'Agorà del Sociale, lanciata ufficialmente dall'Arcivescovo Cesare Nosiglia in occasione della solennità del patrono della Città, san Giovanni Battista, il 24 giugno 2013, si è strutturata come percorso di approfondimento e discernimento prima a livello interno la comunità cristiana torinese e poi fondendosi nel dialogo con le Istituzioni della società civile.

La sintesi del cammino percorso si è concretizzata in una *piattaforma di pensiero* ed in un *metodo di lavoro* che può fare da base per affrontare in modo organico e sinergico le principali sfide sociali poste dalla particolare situazione del territorio subalpino. È stato un significativo contributo all'emersione di un substrato di *fraternità* già presente in Torino, ma bisognoso di nuova visibilità e, soprattutto, di nuovi legami.

Quanto al **pensiero** il cammino della prima fase dell'*Agorà* ha introdotto la riflessione intorno al tema del *nuovo modello di sviluppo*, non più interpretato a compartimenti stagni tra loro difficilmente comunicanti, ma come sintesi organica ed armonica di visioni differenti, di responsabilità diverse, di attori tra loro anche non direttamente collegabili. Uno sviluppo che preveda un vero e proprio cambio di prospettiva e che, ridonando spessore al significato del termine *politica*, sia in grado di rendere armonici i legami tra almeno tre prospettive di sviluppo. La prima è rappresentata dal *sistema di formazione* con tutto ciò che esso comporta. Il secondo è concentrato sul tema del *lavoro*. Il terzo, infine, ragiona sul senso del *welfare* come azione capace di riconoscere ed integrare le risorse sociali dei vari soggetti.

Quanto al **metodo** *L'Agorà del Sociale* ha escogitato un modello di discernimento e di costruzione delle azioni basato su fraternità, lavoro in rete, patti di responsabilizzazione. Centralità della persona, in un territorio ed in un sistema di relazioni, che si coniuga con la capacità di attivare reti di soggetti e di responsabilità intorno ad essa. Cammino di unione di forze capace di moltiplicare risorse e strumenti, ma anche tentativo di superare l'autoreferenzialità e la settorializzazione sterile delle competenze.

Il percorso compiuto, poi, è diventato pensiero pastorale nella lettera dell'Arcivescovo *L'amore più grande* (settembre 2014), che ha riservato al tema l'intera terza parte. In questo contesto *L'Agorà* viene definita "riscatto e rinnovamento comunitario". Evidenzia la *formazione* come snodo pastorale e sociale per lo sviluppo di persone e territori, e richiama anche il ruolo determinante della politica e del nuovo patto intergenerazionale per il lavoro e la crescita.

II. NECESSITÀ DI CONTINUARE ED APPROFONDIRE IL CAMMINO

La porzione di Chiesa coinvolta direttamente nel percorso ha in più riprese sottolineato la positività del metodo di lavoro e la profondità delle idee espresse, per la prima volta tra loro accostate con precisione e al di là degli steccati cui eravamo abituati. In ragione di tale sentire risulta opportuno evitare di disperdere il guadagno e ancor più necessario l'incentivare una *territorializzazione di pensiero e metodo* perché possa contribuire, da un lato, allo sviluppo dello stare della Chiesa nel mondo e, dall'altro, al rinnovamento dell'azione pastorale nel sociale a partire dal livello territoriale di Unità Pastorali e Distretti Pastorali. Quindi, a fianco di un secondo livello di pensiero e azione capace di coinvolgere le Istituzioni nella prospettiva predetta, *L'Agorà del Sociale* assume anche un ruolo di **animazione delle comunità cristiane** e dei territori loro affidati per mandato missionario. Il patrocinio e la conduzione di questo percorso territoriale interno è il terreno principe su cui ridefinire la collaborazione trasversale degli Uffici Pastorali più direttamente coinvolti, ovvero la Pastorale Sociale e del Lavoro, la Pastorale della Salute, la Pastorale dei Migranti e la Caritas Diocesana.

III.

LA PROPOSTA PASTORALE

Seguendo le linee di azione espresse nella terza parte della Lettera Pastorale 2014-2015, allo scopo di renderle prassi operativa nella Diocesi, gli Uffici competenti in materia *socio-pastorale* propongono, promuovono e conducono un percorso di *agorà territoriale* inizialmente in alcuni territori campione, con l'intento di attivarlo in tutto il territorio diocesano. Un percorso che avrà come conseguenza organizzativa la nascita della *commissione sociale* nelle Unità Pastorali, elemento di sintesi delle quattro attenzioni pastorali afferenti ai rispettivi uffici (che, pertanto, andranno ad esaurire una referenza autonoma). Più in dettaglio:

1. Obiettivi specifici della proposta

- a. promuovere un cammino di rinnovamento ed innovazione sociale e pastorale nel modo di affrontare i temi sociali da parte delle comunità territoriali (parrocchiali soprattutto)
- b. incentivare l'utilizzo del *metodo Agorà* nei vari territori, favorendo la riflessione sui temi del sociale a partire dai guadagni del pregresso cammino contenuti nella cosiddetta *piattaforma*
- c. aiutare la comprensione della *visione* scaturita nel percorso *Agorà diocesana*, favorendo forme di approfondimento dei vari temi ad essa connessi
- d. sostenere il dialogo territoriale intorno ai temi sociali di formazione, lavoro, welfare, patto intergenerazionale, modello di sviluppo sia tra le realtà ecclesiali che con le Istituzioni ed il mondo civile.

Il percorso mira a coinvolgere i territori, dunque non solo le comunità parrocchiali. Queste hanno un ruolo centrale, ma – come rimarca il *Consiglio Episcopale* - sarà cura organizzativa coinvolgere da subito anche soggetti ecclesiali non parrocchiali che possano farsene carico, anche sotto il profilo organizzativo. In tal modo si presume di poter offrire un elemento di fattibilità maggiore. Importante, però, vigilare affinché l'eventuale gestione organizzativa di realtà terze rispetto alla parrocchia non porti ad un elemento di estromissione del progetto dal percorso ordinario di pastorale delle comunità.

2. Metodo di lavoro

- a. momento di elaborazione dei contenuti su cui insistere e da cui partire a cura dei quattro Uffici Pastorali, per costruire una sorta di *cassetta degli attrezzi* da offrire alle comunità coinvolgibili. Infatti l'orizzonte metodologico non vede gli Uffici diocesani come attori direttamente e continuativamente impegnati, ma come attori di sostegno e sviluppo del metodo nelle realtà territoriali che, allo scopo, identificheranno anche una sorta di *cabina di regia locale* supervisionata da un tutor offerto dagli Uffici diocesani
- b. identificazione di alcuni territori di sperimentazione (uno per Distretto Pastorale) a partire da quelli dove meglio sembrano convergere le prospettive dei quattro Uffici. Soprattutto per l'ambito della Città sembra opportuno puntare su *gruppi di unità pastorali* e non su una sola, vista la base fortemente territoriale del progetto. Se la sperimentazione dovesse far emergere difficoltà, si potrebbe puntare – per il territorio cittadino – a territorializzazione in base a comunanza di problemi o attenzioni comuni¹. In analisi:
 - i. per il **distretto città**: parrocchia di San Giulio d'Orta e Unità Pastorale 16

¹ Il suggerimento viene dal Consiglio Episcopale nella riunione del 16 febbraio 2015.

- ii. per il **distretto nord**: Unità Pastorali del Ciriace e delle Valli di Lanzo 25, 31, 32, 33²
 - iii. per il **distretto ovest**: parrocchia San Giovanni Battista in Orbassano e Unità Pastorale 40
 - iv. per il **distretto sudest**: parrocchia Madonna della Fiducia in Nichelino e Unità Pastorale 55
- c. incontro di presentazione del percorso nel *Consiglio Episcopale* e con i Vicari Episcopali Territoriali e loro coinvolgimento per la convocazione di presentazione della iniziativa ai parroci coinvolti nella sperimentazione
- d. proposta e definizione - con i soggetti locali di riferimento che formano una sorta di "cabina di regia" - della proposta operativa di un breve percorso di ascolto reciproco e discernimento a partire dai guadagni dell'*Agorà Diocesana* diviso su tre incontri:
- i. la *formazione*: quale il ruolo formativo a partire dai quattro punti di vista? Come è possibile promuovere l'ottica di sviluppo a partire dalla formazione nei quattro ambiti di lavoro pastorale? Da dove si può partire sul tema nel territorio in oggetto?
 - ii. il *lavoro*: quale ottica assumere insieme intorno al tema lavoro? Come integrare gli approcci al tema lavoro sul territorio? Da quale elemento è possibile partire per un lavoro insieme?
 - iii. il *welfare*: quale idea di *welfare* è possibile definire a partire dalle diverse ottiche pastorali coinvolte? Come interfacciare stabilmente il *welfare* con formazione, lavoro, sviluppo? Da dove partire per generare un cambio di logica nella costruzione locale di *policies* e di azioni di sostegno?
- e. Inserimento di un *tutor* di percorso che possa seguire l'evolversi del progetto nei vari territori. Saranno identificati dai quattro Uffici coinvolti. Potrebbero diventare l'origine di una sorta di *servizio animazione* che l'area del sociale insieme potrebbe offrire sulle diverse ottiche di interesse alle parrocchie e alle comunità
- f. momento di sintesi del percorso fatto e lancio della possibilità di istituzione di una *commissione sociale* (a partire dalla cabina di regia locale); predisposizione di quanto necessario per la successiva apertura del dialogo con le istituzioni locali extra ecclesiali; identificazione di strumenti di continuità con gli Uffici Diocesani
- g. verifica diocesana del percorso sperimentale e impostazione dell'allargamento ad altre porzioni territoriali

3. Strumenti e risorse necessari

- a. sforzo da parte dei quattro Uffici Diocesani di assegnare una sorta di *priorità* ideale a questo percorso di insieme; incontri periodici dei direttori dei quattro Uffici Diocesani
- b. richiamo mirato da parte del Vescovo; "sponda" dei Vicari Episcopali Territoriali per patrocinare soprattutto la fase sperimentale
- c. identificazione di alcune figure tutoriali - già coinvolte nel cammino diocesano dell'*Agorà* - da affiancare alle varie porzioni territoriali nel percorso (sia sperimentale che, poi, allargato)
- d. ridefinizione dello strumento *sito internet* come tavolo di lavoro in continua costruzione (per agevolare lo scambio tra le porzioni territoriali)
- e. un direttore/ufficio coordinatore del lavoro di insieme
- f. un piccolo budget che consenta la gestione di spesa per eventuali strumentazioni

² Nelle Unità Pastorali di riferimento è da tempo un atto un processo di riflessione e di azione soprattutto nell'ambito dell'attenzione al lavoro e allo sviluppo del territorio, nato a seguito della pesante crisi economica del tessuto imprenditoriale del territorio. Il processo era stato rallentato in attesa di ridefinire meglio gli obiettivi. Cosa affine anche nell'ambito specifico di Caritas. Per questo il *Consiglio Episcopale* ha suggerito tale porzione territoriale (16 febbraio 2015).

4. Tempi di attuazione della sperimentazione

- a. **dicembre 2014 - gennaio 2015**: programmazione contenutistica ed operativa da parte dei quattro Uffici Diocesani; condivisione della progettualità con le *equipés* dei vari Uffici; informativa anche agli altri membri della “cabina di regia” diocesana per ottenere l’appoggio e la condivisione (vedasi il ruolo della Famiglia Vincenziana); definizione dei *tutor*; incontro con i Vicari Episcopali Territoriali
- b. **febbraio 2015 - giugno 2015**: incontri di presentazione con i moderatori e parroci dei territori coinvolti: realizzazione degli incontri territoriali
- c. **luglio 2015**: tempo della valutazione e prima programmazione della fase di espansione del progetto
- d. **ottobre 2015**: lavoro di promozione e lancio delle *commissioni sociali*
- e. **novembre 2015**: incontro diocesano di ripresa collettiva dell’*Agorà del Sociale* ad intra in cui far confluire i guadagni della sperimentazione, al fine di compiere un ulteriore passo in avanti del cammino globale e impostare la fase di espansione
- f. **novembre 2015 - giugno 2016**: prima fase dell’espansione territoriale.

IV. ELEMENTI DI CONTENUTO

Il percorso diocesano dell’*Agorà* non è ancora sceso nel dettaglio analitico ed operativo dei cosiddetti *filoni* trovati come orizzonte per un nuovo modello di sviluppo locale. Ha, per così dire, definito una cornice o i principali ingredienti per realizzare la ricetta. La stessa Lettera Pastorale definisce orizzonti, ma non approfondisce i contenuti. Tale approfondimento diventa ora strategico per la buona riuscita del cammino territoriale, dove serve senza dubbio un’ottica di concretezza ed operatività più alta di quella della fase generale del cammino.

Pur considerando opportuno provare a definire i vari elementi proprio a partire dalla concertazione a livello locale, bisogna riuscire a portare qualche riflessione in più, almeno sui temi principali.

Prioritario è riuscire a definire *come* sia possibile realizzare una sinergia operativa e strutturale tra le dimensioni della formazione (meglio, del *sistema formativo*), del lavoro e del welfare. Gli elementi che paiono emergere a tal fine possono essere:

1. la centralità della prospettiva di **rafforzamento delle abilità** delle persone, dei gruppi e dei territori (quello che in termine tecnico viene definito *empowerment*). È un investimento antitetico all’assistenzialismo che è possibile sia nel percorso di sostegno al lavoro o al reinserimento lavorativo, che in quello di liberazione dalla povertà o dalla esclusione sociale. Prospettiva che cambia in modo profondo le modalità operative che vanno per la maggiore e che può contribuire a definire lo specifico dell’*intervento sociale della Chiesa*
2. il ruolo di **accompagnamento** del mondo ecclesiale allo sviluppo delle potenzialità di persone, gruppi e territori. Le iniziative dovrebbero essere una sorta di *incubatore* che riesce a scovare i germi di buone pratiche presenti sul territorio e nelle persone; valutarle per meglio organizzarle; offrire loro una *strumentazione* organizzativa, operativa, gestionale, comunicativa e valutativa; implementarle mettendole in stretta relazione con altre del medesimo territorio

3. la creazione congiunta di **strumenti** per l'autonomia e per il rilancio di persone e territori capaci di *far fare* più che di fare in prima persona, in stile direttamente animativo. Strumentazione non solo teorica (quale la formazione al lavoro, la formazione alla gestione economica quotidiana, ...) ma anche operativa, nell'ottica sia dello *start up* che del *tutoraggio*
4. l'opportunità di pensare a questi processi (non a "progetti") in ottica di **rafforzamento delle comunità** e non solo di rafforzamento delle persone, prediligendo le cosiddette *intraprese collettive* più che quelle singole. Processo certo più lungo e meno remunerativo, ma in grado di dare prospettive e non solo palliativi. Sapendo che non si possono realizzare e coltivare pratiche collettive senza contesti idonei che vanno creati con azioni trasversali al di là dell'ambito strettamente sociale (poteri, risorse, saperi, istituzioni). Resta, dunque, importante la capacità di fare discernimento del territorio. È in questo quadro che risulta possibile creare delle reti, meglio dette *network*, che pongano l'accento sulle competenze interdisciplinari di vari soggetti.

All'interno di uno sfondo così definito, il percorso delle *Agorà territoriali* dovrebbe essere indirizzato ad identificare una sorta di *punto di partenza* da cui far scaturire le idee e le iniziative come quelle delle tre attenzioni. Tale elemento potrebbe essere il *patto intergenerazionale*. Ovvero le azioni che consentano l'inserimento attivo e veloce dei giovani nel mondo della produzione e, contestualmente, sostengano i loro padri perché non vengano dispersi e avvolti dalla disperazione. Dunque un intervento sempre a due poli, che leghi meglio le azioni **di sistema** (intorno al lavoro e alla formazione) con quelle **di sostegno** (legate al traghettamento tra un prima e un poi). Provare ad agire contestualmente sui due versanti generazionali potrebbe essere la sfida concreta sia delle *policies* che delle micro azioni del sociale ecclesiale (e civile).

Altro elemento derivante dalle premesse è quello definibile con il termine *rete*. Il percorso in oggetto non può, però, fermarsi a creare "buone relazioni" tra soggetti o limitarsi a contrastare i residui di "autoreferenzialità". Deve produrre un *nuovo modo di azione* che non può che essere basato su un *patto tra soggetti* che vincoli - eticamente, ma forse anche in modo più forte - ad un percorso comune, alla condivisione delle risorse, all'assunzione paritetica delle responsabilità in gioco. Partire da *patti territoriali per lo sviluppo* potrebbe essere la strada da intraprendere, sia in senso civile che in quello ecclesiale. È qui che può meglio situarsi l'obiettivo di creare le *commissioni sociali* nelle Unità Pastorali: il patto va siglato e vissuto prima dentro il tessuto ecclesiale, per poi venire esportato all'esterno in modo unitario.

Infine il percorso territoriale deve prevedere un forte *accento valutativo*, condotto con un metodo esterno e rigoroso, per evitare di vedere solo l'efficienza e non l'efficacia, o di fare della "impressione" il criterio valutativo. Elemento che dovrebbe essere a cura degli Uffici Diocesani che, in tal modo, possono anche condurre la sperimentazione.

V. STRUMENTI ACCESSORI UTILI

Il processo che viene messo in atto ha necessità di essere sostenuto non solo dal punto di vista metodologico, ma anche da quello contenutistico, con una attenzione alta a mantenere strettamente il contatto con le variazioni sociali, economiche, politiche, ... che vanno producendosi con sempre maggiore accelerazione. Pertanto la *Agorà territoriale* va tenuta in connessione con il

cammino generale dell'*Agorà*, attraverso un ruolo di continuo rimando e aggiornamento di quanto prodotto in sede della cosiddetta *cabina di regia allargata*, nata a seguito dell'incontro del 27 settembre 2014.

Importanti almeno altre due prospettive che ineriscono, almeno inizialmente, i quattro uffici:

1. un confronto più frequente (almeno ogni due mesi) sulle *prospettive* e sulle *vision* intorno ai temi di cui sopra per arrivare a definire una sorta di vocabolario comune sia in tema di pastorale sociale che di questioni sociali
2. mettere in sinergia, attraverso una regia unica, i vari *osservatori* – formali o informali – che i quattro Uffici hanno in proprio o a cui sono collegati, ivi compreso l'Osservatorio Giuridico della nostra regione conciliare. A tal fine potrebbe venire utilizzato lo strumento della *Fondazione C. Feyles – Centro Studi e Formazione* che è espressione di Diocesi e Congregazioni Religiose del territorio Piemontese.

In questo senso potrebbe essere opportuno il coinvolgimento anche di alcune delle altre realtà diocesane che erano state coinvolte nel cammino generale dell'*Agorà*.

Infine sarebbe opportuno provare a fare sistema con il percorso di *Policoro Piemonte* che porta in se molti dei temi di cui sopra, facendolo diventare una *sperimentazione nella sperimentazione* e coinvolgendo anche tutti gli Uffici interessati al sociale (e non solo Pastorale Lavoro, Giovani e Caritas).

VI. TRACCIA DI LAVORO PER I TERRITORI e CASSETTA DEGLI ATTREZZI

Se il ruolo degli Uffici diocesani è quello di *sostegno e animazione* del processo di *agorà territoriale*, è importante definire quali siano gli strumenti e gli elementi di metodo da offrire perché il percorso possa avere luogo.

1. Il percorso nasce da un *tempo di sensibilizzazione* che, partendo dall'analisi della Lettera Pastorale *L'amore più grande* nella sua terza parte, porti all'assunzione della decisione di provare a concretizzare percorsi e obiettivi ivi esposti. In tale tempo occorre:
 - a. un momento di sensibilizzazione dei sacerdoti e parroci della Unità Pastorale, patrocinato dal Vicario Episcopale Territoriale e dal Moderatore della Unità Pastorale
 - b. un momento di sensibilizzazione del/dei Consiglio Pastoral Parrocchiali e delle *equipe* della Unità Pastorale
 - c. la scelta di alcune persone che compongano la *cabina di regia locale* cui affidare la cura del percorso
2. La *cabina di regia locale* è il punto di snodo, il soggetto responsabile del percorso sul territorio in oggetto. È costituita dal parroco e da una persona che rappresenti l'ambito del lavoro (se c'è una attività specifica in parrocchia oppure un parroco formato in materia), l'ambito del servizio di carità e/o dell'animazione pastorale della salute (Caritas Parrocchiale, GVV, associazione, ...), il mondo del Terzo Settore, il Consiglio Pastorale Parrocchiale (o la *equipe* della Unità Pastorale)
3. Segue un momento di *approfondimento* per i membri della *cabina di regia* che, con l'aiuto degli Uffici Diocesani va a maggiore comprensione della Piattaforma e costruisce praticamente il percorso iniziale per il territorio

4. Realizzazione del *percorso di ascolto reciproco* e di discernimento in tre incontri, aperto a più soggetti, ecclesiali e non, del territorio
5. In base a quanto emerso nei tre incontri, con l'aiuto del tutor diocesano, programmare il *proseguo* dell'azione sul territorio, connettendosi con le altre porzioni territoriali coinvolte nella sperimentazione.

La realizzazione del cammino è in responsabilità della *cabina di regia locale*. Il sostegno diocesano, oltre che a livello contenutistico, si esprime attraverso l'azione dei tutors che accompagnano il percorso locale e connettono al cammino generale diocesano.

Si tratta, dunque, di un *percorso in progress* che va costruito in modo originale in ciascun territorio, fatte salve le specificità che ogni azione vorrà mettere in atto.



documento BOZZA DI LAVORO - aggiornato al 17 febbraio 2015